

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eisce tutti i giorni, eccezion feste — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che, per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono allo Ufficio del Giornale di Udine in Mercato Vecchio.

di ripporto si cambia — valute P. Masciadri N. 934 rosso 1. Piano. — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arrotrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 6 Agosto.

I commenti di gran parte della stampa francese all'ordine del giorno col quale la nostra Camera dei deputati invitava il ministero a far rispettare con tutti i mezzi la convenzione di settembre, hanno eccitato da parte dell'*Opinione* una breve nota assai energica, che i lettori troveranno nei dispacci, e che produrrà per certo una viva sensazione. Il giornale fiorentino, al quale si è soliti di attribuire tra l'ufficio che compie in Francia il *Journal des Debats* nelle vertenze internazionali, accenna specialmente alle parole della *France* la quale si domanda: « A quali mezzi intende la Camera italiana di alludere per far rispettare la convenzione? Che cosa vuol dire ciò? » è forse un atto di disidenza contro la Francia? L'Italia sa benissimo che la Francia non ha bisogno di essere richiamata al rispetto della convenzione di settembre... La Francia applicherà questa convenzione come ella l'ha interpretata. Ciò che la convenzione stipula è il rispetto dello Stato pontificio da parte dell'Italia... Ciò che essa riserva è la libertà d'azione completa della Francia nel caso in cui la rivoluzione rovesciasse ciò che essa ha voluto mantenere. »

A queste ultime parole evidentemente accenna l'*Opinione*, le quali ecciteranno senza dubbio il governo a chiedere delle spiegazioni.

Da Berlino giungono voci rassicuranti sui rapporti fra la Francia e la Prussia, e la stessa *Norddeutsche Zeitung* che giorni sono si distingue per suo sdegno contro l'intervento francese nell'affare dello Schleswig innalza ora degli inni alle intenzioni pacifiche di Napoleone. Non diamo molto valore tuttavia a queste « violente dichiarazioni di pace », come le chiama il *Times*.

Gli affari di Candia pare che finalmente sieno oggetto di serie preoccupazioni diplomatiche. Si dice che intorno a ciò il viaggio del Sultano e la sua visita alle Corti di Parigi, Londra e Vienna, non sian rimasti privi di risultati. La proposta di un'inchiesta fatta da commissari turchi, col concorso di delegati delle altre potenze sarebbe stata accettata dal Sultano. Egli avrebbe inoltre promesso di convocare un'assemblea di notabili destinata ad esprimere quali siano i voti della popolazione candiotta e di nominare per l'isola un governatore cristiano. Ma per non far credere però che egli cedesse ad una pressione esercitata su di lui dalle potenze estere Abdul Aziz avrebbe dichiarato che non darebbe esecuzione a queste promesse che dopo il suo ritorno a Costantinopoli.

Ma la conferma delle notizie sulle stragi dei Turchi in Candia accelereranno forse la crisi. Il dispaccio dei consoli d'Italia, Francia, Russia ed Inghilterra, il quale, secondo certi arcifansani giornali di Parigi, non poteva ammettersi se non per i consoli d'Italia e di Russia, giunse anche al governo inglese, secondo le dichiarazioni di Stanley alla Camera dei Comuni. Il ministro inglese aggiunge che il governo turco dichiarò che avrebbe punito i colpevoli: ma lo farà egli? Lo stesso Stanley mostra di dubitarne quando dice che il governo turco pare non sia sempre in caso di mantenere le promesse fatte di reprimere gli oltraggi commessi. Queste parole in bocca del rappresentante del governo inglese hanno un'importanza che non sfuggirà a nessuno.

CANDIA

La rivoluzione di Candia è un fatto periodico, che si riproduce, per vergogna del mondo civile, ogni tanti anni colle stesse deplorevoli conseguenze.

Il Governo dispotico, arbitrario, oppressivo dei Turchi fa scoppiare la insurrezione; questa si mantiene con prodigi di valore e con straordinari sacrificii per lungo tempo, con grande fastidio della gente che sta bene; i Turchi mandano nell'isola truppe sopra truppe, finché, dopo essere state battute molte volte, vincono col numero e colla ferocia i male armati Candiotti; gli incendi, la rovina di tutto si è la conseguenza ordinaria, sicché i poveri Greci rimangono impotenti per un certo numero di anni, fino a tanto che cresce una nuova generazione. L'Europa che fa? Essa consiglia al Sultano protetto di fare delle concessioni, le quali sono ogni volta promesse, mantenute mai. Si ripete a Costantinopoli la stessa infamia, che si ripete per tanti anni a Roma. In Turchia, come a Roma s'intervenne

sempre a proteggere i carnefici, e mai le vittime.

Se l'abbandono dell'Europa fosse almeno assoluto e generale colla massima ciascuno a casa sua ciò potrebbe almeno essere conseguente. Ma il re di Roma ed il papa di Costantinopoli sono i protetti della diplomazia. Il Turco venne salvato al pari del Temporeale dagli interventi. L'orribile della cosa si è, che s'intervenga a favore dei carnefici, non delle vittime. Se si lasciava cadere l'Impero turco, che tante volte fu per cadere da sé, Candiotti, Greci, Slavi di quell'Impero sarebbero liberi; come sarebbero liberi i Romani, se non si fosse venuti a puntellare colla forza il Temporeale cadente, anzi già caduto.

Adunque, come degli imprigionamenti di Roma, così degli assassinii di Candia, ne ha colpa la diplomazia delle grandi potenze europee.

Se il Turco non fosse protetto, forse l'insurrezione dei Candiotti sarebbe stata seguita da quella di tutti gli altri Greci, degli Slavi, degli Albanesi, degli Armeni, degli Arabi, e non sarebbero più bastate le forze dei Turchi ad impedire lo sfasciamento dell'Impero. Il sangue delle donne e dei fanciulli di Candia massacrati dai Turchi cade adunque sulla coscienza della diplomazia e de' principi europei, che accolgono il Gran Turco come uno dei loro, e lo animano così a continuare nella sua massima di governo di distruggere le popolazioni per conservare i paesi.

Può l'Europa vantare la sua civiltà, fino a tanto che accadono simili cose col suo consenso, colla sua cooperazione? E dove accadono i fatti orrendi, che ci tocca leggere tutti i giorni? Forse nell'interno dell'Africa, o dell'Asia, in luoghi alle potenze europee inaccessibili? Oibò; dessi accadono nel bel mezzo del Mediterraneo, sulla via di Atene, di Alessandria, di Costantinopoli, laddove non avrebbero avuto che a presentarsi un paio di frigate per ognuna delle nazioni marittime onde metter fine alle barbare scene di Candia. Le potenze (e tra queste mettiamo anche l'Italia) hanno non soltanto il diritto, ma il dovere d'imporre al Turco di trattare altrimenti i Candiotti. L'Impero Ottomano non sussiste se non per l'intervento europeo a suo favore. Chi lo mantiene in piedi è responsabile delle azioni di chi lo governa. Non si può più dire che sia il Gran Turco quello che ammazza le donne ed i fanciulli di Candia; e si deve dire, che ciò viene fatto dai Governi delle Nazioni civili dell'Europa.

È quasi un anno, che sussiste l'insurrezione di Candia. Ora un'insurrezione che dura tanto tempo, un'insurrezione di un piccolo popolo che resiste ad un grande Impero, non è un accidente, non è una sommosa inconsulta, è una necessità della natura umana, che sostiene l'oppressione fino ad un certo punto; ma poi si ribella. Le feste di Roma, di Parigi, di Londra dovrebbero essere disturbate da questi infelici che muoiono per mano dei Turchi. Massimiliano era andato in casa d'altri ed era un uomo alla fine; ma i Candiotti sono un popolo, e difendono se stessi, le proprie case, le proprie sostanze, le proprie vite.

Andrà a finire, che si faranno dal Gran Turco nuove promesse sulla tomba dei Candiotti. Per qualche tempo non se ne parlerà più; e poi l'insurrezione ricomincerà in qualche altra parte dell'Impero. Candia era una delle gemme di Venezia, dove la Repubblica, come a Cipro e nella Morea difese, più ancora che sè stessa la civiltà e la sicurezza dell'Europa con tanta gloria e per tanto tempo. Ora l'Italia deve raccogliere l'eredità gloriosa di Venezia in Oriente ed adoperare la parola e l'opera per la libertà dei popoli. La libertà dei popoli orientali farà grande l'Italia.

P. V.

PAESE, GOVERNO E STAMPA

L'Italia ha molti giornali, ed è un peccato anzi, che non ne abbia nove, decimi, di meno, che forse i pochi sarebbero migliori e più letti. Ma, disgraziatamente, nel nostro paese non si sa mettere in sieme tanto capitale e tanti ingegni da creare alcuni giornali tanto superiori da ammazzare gli altri e così dare una direzione alle menti, togliendo la babILONIA di adesso. Il peggio si è, che tra noi le persone, che non hanno studiato e non sanno nulla, e che nulla potrebbero fare, si sentono ancora in grado di fare un giornale. Ad ogni modo i giornali sono tanti, che possono farsi strada in essi tutte le opinioni, e che tutti i gusti hanno di che soddisfarsi.

Non c'è adunque ragione per cui certuni, che possono cercarsi il giornale di loro scelta, si lagnino che l'uno o l'altro non porti propriamente le loro idee, le loro opinioni e non sia fatto al loro modo. È impossibile, che un giornale possa soddisfare tutti i gusti; e se fosse possibile che ci fosse, vorrebbe dire che sarebbe un cattivo giornale. Che ognuno adunque faccia a suo modo; e sarà meglio.

A noi è stato domandato, perché non diciamo sovente al Governo queste e quelle cose, ed a quel modo. Potremo ritorcere la domanda, e dire: perché tutto questo non lo fate voi medesimi?

Noi facciamo quello che crediamo più utile, nella posizione nostra. Al Governo sono molti che parlano; e perché sono troppi, è perché non dicono sempre cose vere, giuste ed opportune, terminano col non essere ascoltati. Noi parliamo però sovente anche al Governo; ma siccome si tratta del Governo nostro, cioè di quello che è uscito dalla maggioranza dei rappresentanti da noi eletti, così gli parliamo con creanza. Per noi non è un nemico da abbattere; ma un amico da consigliare, da aiutare, da spingere ed anche da correggere; ma tutto questo crediamo doverlo fare con modi da galantuomini.

Nella nostra posizione però, che non è quella dei giornali di partito e della capitale, preferiamo di parlare al Governo indirettamente, parlando invece direttamente al paese.

Noi non siamo di quelli che credono, che il Governo possa e debba fare tutto! Crediamo che, tal quale è, il Governo sia ancora più innanzi del paese, e per questo parliamo volentieri al paese, pensando che, colla libertà, il paese avrà quel Governo ch'esso saprà darsi.

Noi, avendo già consumato gran parte della nostra vita nell'opera della preparazione, adesso vediamo quel moltissimo che resta da farsi per procedere francamente nella nuova via. Non possiamo dissimularci che l'Italia è stata fatta da pochi, e che la geografia, la storia e gli avvenimenti politici generali ebbero la loro parte nel farci conseguire gli effetti felicemente ottenuti. Quando, ragione o torto che sia, udiamo dire molto male dei governanti, dei rappresentanti, della stampa, dobbiamo dire a noi stessi: Eppure questo è il meglio che abbia saputo dare il paese! Altrimenti bisognerebbe dire, che i buoni ed i bravi hanno eletto i tristi e gli inetti. — Adunque, conchiudiamo, bisogna parlare sempre al paese, educare i molti, tentar di mostrare per quali vie e con quali mezzi si possa andare verso il meglio. Noi opiniamo, che se ognuno farà il meglio che potrà in casa sua, nel suo Comune, nella sua Città, nella sua Provincia, il Governo sarà subito migliore.

Bisogna adunque avere idee e fatti migliori che non li abbiano quelli cui noi ceusuriamo; e le idee bisogna esprimere costantemente, ed i fatti nostri bisogna che sieno fatti. La

patria italiana è un grande corpo, il quale non ha finora raggiunto che l'unità materiale e le cui parti poco si conoscono dai più. Bisogna adunque studiare molto queste parti per armonizzarle nell'insieme; e bisogna che facciamo tutto il possibile per migliorare quella parte alla quale apparteniamo.

Gli Italiani sono tutti critici e pochi autoriputano molto male degli altri e poco bene fanno essi medesimi. « To del giorno, e fallo tu, » disse il Donatello al Brunellesco, il quale censurava il suo Cristo. Abbiamo grande nopo di mettere tutti noi a fare il nostro Cristo, ed allora saremo più tolleranti cogli altri, e nel tempo medesimo avremo più diritto di parlare.

Se avessimo da credere a quelli che tutti i di ce lo dicono, i migliori tra gli Italiani sarebbero tutti tristi ed imbecilli. Non demoliamo tutti i nostri uomini, cambiamo di Governo ogni settimana, e poi ci meravigliamo se le cose non vanno. L'Italia ha bisogno di stabilità, di sienrezza, di studio, di lavoro, di poter contare sul domani. Un Governo che duri qualche tempo, fino a che abbia potuto mettere in atto le sue idee, vale ancora meglio di chi ci venga avanti con un pomposo programma e torni ogni giorno da capo. Si deve creare negli Italiani una fede nella stabilità, nel Governo, nell'autorità, se si vuole che la libertà porti i suoi frutti.

I novizi chiedono da noi degli esercizi di stile declamatorio, come se ci volesse molto sapere, e ci fosse molto merito ad abbandonarsi alle declamazioni tribunizie di chi non sa far altro. Noi non li accontenteremo di certo. Se ne vogliono di quella merce, vadano a cercarla dove si trova e si vende; e ne saranno forse molto presto sazzi e stomacati. I principianti, tanto tra gli scrittori come tra i lettori, facilmente cadono in quel difetto, del quale, se mai (che speriamo di no) lo avessimo avuto, in tanti anni di esercizio avremo avuto tempo di guarirci. Noi seguireremo piuttosto, per quanto possiamo, a pascere i nostri lettori d'idee e quali crederemo opportune ai tempi nell'interesse dell'Italia e della piccola patria. Che i nostri amici ci usino un po' di tolleranza, e che i nostri avversari ci oppongano altre idee. Così saremo paghi tutti.

P. V.

NUOVE ALLEANZE

Le voci di nuove alleanze che si stanno attualmente combinando in previsione di prossimi grandi avvenimenti, si fanno ogni di più insistenti. Stando ai giornali parlasi molto in certe sfere diplomatiche di un'alleanza tra Svizzera e Francia. Si discorre pure di un'alleanza tra questa potenza e la Danimarca, ma su questo proposito, la *Gazzetta della Borsa* di Berlino crede sapere che se il popolo danese è favorevole alla Francia, il governo invece in china verso la Russia.

L'*Epoché* assicura che il trattato di alleanza tra Prussia e Belgio fu positivamente firmato nel mese di aprile, ma non sarà messo in esecuzione se non in quanto le circostanze l'esigano.

Il *Journal de Gênev* in una corrispondenza parigina, ha queste parole in proposito dell'alleanza russa prussiana:

« Avremo da lottare contro le due più grandi potenze del Nord: la diplomazia francese lavora adesso a riunire i popoli del Sud ovest, ma non ha ancora concluso nulla di definitivo. »

Né sono a passarsi sotto silenzio i viaggi che fanno in questo momento molti diplomatici. Sappiamo infatti da un carteggio parigino alla *Perserverance*, che il principe Napoleone viaggia verso i mari del nord, che l'ex ministro Behic è andato a Copenaghen con missione delicata, e che il Rouher va a Carlsbad, per tutt'altro scopo che approfittare dei bagni.

Un memorandum diretto dal signor Giovanni Prato al vicepresidente della Camera dei deputati a Vienna sulle condizioni in cui versa il Trentino e sui voti di quelle popolazioni, fa uscire la *Presse viennese*, che pure ha la pretesa di inspirarsi ai principi i più liberali, nelle seguenti parole:

I singoli punti di questo memorandum non ci sono nuovi; queste domande, che già da anni si alzarono sporadicamente, vennero formalmente poste all'ordine del giorno dopo la cessione della Venezia, e indussero anche effettivamente le oscitanti autorità tirolese a prendere perfino in considerazione, se non fosse inconsulto di erigere a Trento una sezione di luogotenenza per il Tirolo italiano. Fid' d'allora noi ci manifestammo risolutamente avversi a questo progetto, che apre la porta alle tendenze separatiste, e abbiam tanto meno motivo di mutare oggi le nostre opinioni, in quanto che i Tirolese meridionali spiegano sul loro memorandum delle velleità, le quali vanno ancora più lungi che non le pretese polacche o ebrei. «Noi crediamo che quei signori, si affaticino proprio invano, giacché quel che non si può accordare a Polacchi non si vorrà poi certo accordare ai Tirolese meridionali. La separazione del Tirolo meridionale dal Tirolo settentrionale sarebbe evidentemente il primo passo per un distacco completo. Noi non abbiamo invece nulla in contrario, se i Tirolese meridionali vogliono spogliarsi della insopportabile camiciola di forza dell'amministrazione polacca, e questo un desiderio, che non solamente in Tirolese è formulato, ma in tutto il Tirolo meridionale.

(Nostra corrispondenza).

suo illustre studioso se un giorno — sì! — gli si rivolgerà i seguenti:

Tirolese agosto

In *Cittadino* giornale il più liberale di qui, nel numero del 28, confusa una ad una tutte le gravi accuse portate contro questo Consolo italiano Comendatore Bruno da un Corrispondente Triestino, di un vostro Giornale che s'intitola dal Friuli. Rettifico, nella quale, «convengo pienamente», dopo di aver preso un argomento le più accurate informazioni. L' stesso Giornale il *Cittadino* passò armi e bagaglio nel partito della Società ferroviaria del Sud, perciò d' ora innanzi combatterà a favore della linea del Prediel. La circolare Torelli ispirò a questa *Redazione* una grande argomentazione. «Dal momento che Venezia e la sua Provincia temono l' attuazione della linea del Prediel, esaltandone i vantaggi per Trieste ed i pregiudizi per essa medesima, ei si presenta chiara logica, spontanea, la conclusione che tutti i passi fatti finora dalla città nostra meno di legale sua rappresentanza Municipale, onde conseguire l' affrettato collegamento della Rodoliana per la linea dell'Isonzo e Gorizia, (linea che ora chiameremo Triestina) furono passi di somma opportunità e di patriottica previdenza, mentre all'incontro la tendenza a deviarla per la Pontebba non possono essere stata appo' noi che il frutto d' una idea erroneamente concepita e d' un criterio inesatto della vertenza complessiva da parte d' una minima frazione residente a Trieste».

Meno male che questa frazione è composta di tutto il celo commerciale, non venduto alla Südbahn rappresentata dalla sua Camera di commercio, che colla nuova strada vuole avere un sollecito ed economico mezzo di trasporto, e non un pretesto per fare della politica i suoi fini.

Che che ne dicono però tutti coloro che non sono infondati in un modo o nell' altro alla Società della Südbahn, e pochi ingenui, come quei di Cividele, ma che guardano solo all' interesse della piazza di Trieste, festano fidi alla Pontebba, e questi concorrono grandemente alla costruzione di questa subito che sia decisa definitivamente.

Ora sta contro essi la questione politica, che venne loro gettata in faccia dal partito della Südbahn, che cosa così la sua vergogna col manto della fedeltà alla patria austriaca? Gli ingenui però non prevarranno contro la natura delle cose, e basta camminare la via della Pontebba e quella del Prediel per persuadersi che la natura ha segnato il passo dell' Alpi per la Pontebba.

Ma ora è indispensabile che quei di Udine cercino l' appoggio della Provincia Carinziana, appoggio potente, moralmente ed economicamente, e che non gli verrà meno di certo, imperocchè per quella Provincia la ferrovia Pontebbana è questione di vita o morte.

Chi ben incomincia è alla metà dell' opera, e voi non potretefrattanto costruire il tronco Udine — Piani de Portis? E così facile, e prolungato fino a S. Giorgio, di una rendita così sicura, da non abbisognare di garanzia e poi così sarebbe sciolta la questione. Conviene ricordarsi soprattutto che la soluzione della differenza Pontebbana-Prediel, non sta già a Vienna ma a Firenze.

Il 10 è ritornata da Vienna la Commissione Municipale che fu là a presentare un indirizzo a favore della linea Prediel, si ritornò, ma scoraggiata, e domani o dopo leggeremo nell' *Osservatore* un grido di dolore, ed in mancanza di argomenti economici e tecnici, adoperarono slealmente l' arma politica, e dichiareranno traditori dell' Austria tutti quelli che combattono il Prediel. Confido però che la locale Camera di commercio, che fu ed è sempre per la linea Pontebbana, (ad onta che abbia per Vicepresidente il Morpurgo) sappia spuntare un'arma si vede.

Nearché a Vienna, la linea della Pontebba ha perduto i suoi favori. Ed il Ritter, che giorni sono dopo aver dimostrato al Ministro della Guerra i vantaggi economici della linea del Prediel voleva provare la convenienza strategica, fu bellamente posto al muro dall' stesso Ministro che gli disse: per buona fiducia abbia in lei per l' arte strategica, la rispetto di più per le cognizioni economiche, e ri-

servo a me stesso e miei dipendenti, il giudicavo il lato militare ed a questo punto di vista non posso accettare per buone le di lei considerazioni. In ogni modo ritegno, che ovo qualche uno vollesse costruire la linea del Prediel a suo rischio, il Governo certamente non si opporrebbe.

Frattanto qui si stanno facendo gli studii per una linea ferroviaria quasi piana da Trieste a Gorizia. E sapete chi fa gli studii? L' ingegnere Carlo Grubissich. Nome, prenome qualifica eguali a quelli di un candidato della *Gazzetta di Venezia* e Consigliero per la provincia di Venezia, — e se è la stessa persona, malauguratamente riuscita eletta, e con molti voti.

Io confido che l' Ingegnere Carlo Grubissich certamente uomo onesto e buon austriaco, non vorrà accettare quel mandato, che lo metterebbe in contrasto colle opinioni fin qui sostenute.

Egli è prediletto puro sangue — e pazienza su questo, è questione di opinione, quando, come ordinariamente, in questa vertenza, non si è venduti alla Südbahn. Ma il Grubissich nella sua relazione 15 maggio 1867 al Comitato municipale ferroviario Triestino, che ho sotto' occhio, fra altri argomenti a favore del Prediel, che altri di me più competente analizzerà e confuterà assai, e la considerazione che il bilancio passivo del Regno d' Italia troppo gravato non potrebbe garantire la nuova ferrovia — (e il bilancio Austriaco?) — fa la seguente riflessione:

«In ogni caso qualsiasi il Prediel, dovesse pur costare nel primo impianto uno o due milioni in più (e i zero?) sarebbero certo bene impiegati, poichè la strada ferrata crea sul suolo un gran valore, che va ad aumento della ricchezza nazionale; è importantissimo dunque anche nei riguardi dell' economia politica, di avere entro lo stato tutta la linea che si garantisce (sic).»

L' altro ieri, con treno separato partì da Miramar alla volta del Belgio l' Imperatrice Carlotta, accompagnata dalla Regina del Belgio. Un telegramma d' oggi ci annuncia il suo felice arrivo.

L' Imperatrice al momento della partenza, calma e serena, sebbene di una magrezza straordinaria, fece gli onori all' Augusta Cognata. Essa ignora tuttavia fine dello sventurato suo marito.

Il medico Belga alle cui cure è affidata da qualche tempo ritiene fermamente che la causa del suo male sia stato il veleno. Del resto, qui non abbiamo novità, lo stesso cholera pare voglia passare da di qua' inosservato. E così sta.

N. M.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella Gazzetta del Popolo:

Era stato fatta correre voce, e forse non senza un perché, che il Governo stesso per ordine alla squadra comandata dal vice-ammiraglio Rivoty, di ritornare alla Spezia. La voce non è punto vera, e la vigilanza della parte del mare è così attiva e rigorosa come dai confini di terra. Non sappiamo quanto possa esservi di vero nella voce, che il partito d' azione abbia rinunciato, per ora, ad ogni impresa nello Stato romano. Certo è però che il Governo italiano non si lascia ingannare da fallaci apparenze, e mira diritto al suo scopo.

La Gazzetta d' Italia reca le seguenti notizie: È assolutamente priva di fondamento ogni voce diretta a far credere che l' on. Mordini fosse per accettare qualche eminente collocazione dall' attuale ministero. L' onorevole ex-commissario di Vicenza è a passare le acque di Montecatini e non pensa per ora di ripigliare alcuna parte attiva nella politica del giorno.

Crediamo d' essere in grado di dare la più categorica smentita a tutte le voci corse circa l' operazione finanziaria del ministro Rattazzi. È un fatto che lungi di averla conclusa l' onorevole ministro non l' ha nemmeno iniziata, né con case indigene, né con istituti esteri; e ciò in omaggio al diritto del senato, il quale non ha ancora esaminato il progetto di legge venutogli dalla camera dei deputati.

— Un giornale assicura che l' operazione finanziaria che si prepara sull' asse ecclesiastico, avrà per base non solo il mantenimento indefinito del corso forzato della carta-monna, ma anche una nuova e grandissima emissione per parte della Banca Sarda.

Per affermare sul serio queste favole bisogna aver dimenticate le esplicite dichiarazioni ripetutamente fatte dall' on. presidente del Consiglio: per cui ci limitiamo a riavviare quel giornale agli atti della Camera.

(Corr. italiano)

Roma. Scrivono da Roma:

Il generale Kanzler non si dà pace né di di, né di notte, per munire Civitavecchia di viveri, d' artiglieria e d' ogni mezzo di difesa. Le fortificazioni che i francesi non hanno terminate si vanno terminando con sollecitudine, e per completare le batterie, furono spediti molti canoni ch' erano qui in Castel Sant' Angelo.

Questo sgvernire la capitale per fortificare maggiormente Civitavecchia, vuolsi sia conseguenza di segreti avvisi della Spagna, che il governo italiano, in caso di rivoluzione, intenda occupare le provincie di Viterbo, Frosinone e Civitavecchia, per togliere al papa ogni comunicazione col di fuori, e quindi impedire qualsiasi intervento, anche indiretto. Quanto v' abbia di vero, o di verosimile, in questa voce forse saprete voi meglio di me; io vi ripeto ciò che qui da noi si dice.

La questione dello scioglimento della legione d' Aniba è sempre sul tappeto. Intanto le diserzioni in questo corpo sono rallentate; ma hanno prese proporzioni allarmanti, fra i dragoni e fra i

gendarmi, e questi ultimi godono ora le simpatie di tutti i liberali per il contegno loro energico coi briganti, e miti e civili coi cittadini.

— *Al Corriere dell' Emilia* ci scrive da Roma:

Da una corrispondenza che ci viene da Roma, riveliamo che gli stessi gendarmi pontifici cominciano ad esser stanchi di vessare inutilmente i cittadini.

Il corrispondente dice che quando il nuovo Comitato — la *Giunta Nazionale Romana* — emanò il suo proclama, la polizia papale aveva dati ordini ai gendarmi di perquisire alla sera su la persona tutti coloro cui quali potesse sorgere qualche sospetto; ma i gendarmi, di questi ordini non si dettero alcuna briga, solamente compilaron delle liste di persone supposte ad inventare e riferirne che su costoro non hanno trovato nulla.

Pare che il Governo pontificio sperasse sequestrare qualche manifesto indetto ad una persona qualunque, per fabbricare poca una seconda edizione del processo Fausti e Venanzi.

A questa notizia crediamo si debba aggiustar piena fede, perché la vedemmo riferita anche da altri giornali.

ESTERO

Austria. Si scrive da Pest:

Le notizie della Transilvania continuano ad essere inquietanti e si sa per certo che il denaro russo mantiene l' agitazione. L' opposizione all' unione ungarica perdura perdura e viene sostenuta dai così detti liberali oppositori.

— Da quanto si apprende da fonte sicura, il barone de Baust per l' organizzazione e l' amministrazione delle faccende comuni dello Stato, in quanto che queste non cadano al dipartimento dei ministeri di finanza, di commercio e guerra, chiamò in vita una speciale cancelleria dell' impero, la quale fungerà nel medesimo tempo, come cancelleria di gabinetto per tutto il ministero dello Stato. A questa hanno da essere demandati oltre la direzione suprema della stampa, (qui ora attribuita al presidio dei ministri), anche quei lavori del governo, che stanno in relazione colla delegazione, prevista nell' elaborato ungarico, e così pure l' amministrazione della suprema polizia dello Stato.

*Francia. Scrivono da Parigi all' *Opinione*:*

Qui si crede che in Austria si nutra ardente mente il desiderio di stringere alleanza con la Francia per prendere la rivincita dalla battaglia di Sadowa. E questo è un grande errore. L' Austria non pensa a slanciarsi di nuovo in avventure nelle quali sarebbe esposta a perdere in primo luogo le popolazioni tedesche dal suo territorio e forse qualche altra cosa ancora. Per ora essa non vuole che la pace e intende di conservare all' estero tutta la sua libertà d' azione. Anche rispetto alla questione d' Oriente ha presa recentemente quest' attitudine.

A questo proposito, vi dirò che l' ambasciatore francese a Costantinopoli, signor Bourree, ha avuto un lungo colloquio col signor Rouher. Voi sapete che si era parlato del signor Bourree come successore del sign. Moustier. Ma non credo vera questa voce. Il colloquio di cui vi ho testé parlato ha per iscopo, mi si assicura, le relazioni alquanto tese in questo momento tra la Porta ed il governo francese. Il sultano non vorrebbe concedere in modo alcuno le riforme che gli vengono chieste.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 39

Il Consiglio Provinciale Seoclastico ai signori Sindaci, ai Maestri Elementari ed ai soprintendenti scolastici municipali.

A termini dei regolamenti italiani si ricorda l' obbligo in ciascun Maestro di presentare al Sindaco, per mezzo del soprintendente municipale, nel termine di dieci giorni dopo la chiusura delle scuole, i registri scolastici posti in ordine e da lui firmati, ed una relazione particolareggiata del suo insegnamento; dirà egli quale sia stata la frequenza degli alunni nel corso dell' anno, quanta la loro diligenza, quanto il loro profitto, quale il metodo da lui seguito nell' insegnamento.

Spedirà una copia della sua relazione a Udine all' Ufficio dell' Ispettore scolastico provinciale, ora Ispettore di Circondario.

Le Rappresentanze Comunali, cui spetta la Direzione locale delle scuole, sono incaricate dell' esatto adempimento di quest' obbligo.

Udine, 1 agosto 1867.

Il Presidente del Consiglio Prov. Scolastico
FABRIS.

Istituto Filarmonomico Udinese. Una adunanza generale di soci ebbe luogo il 8 Agosto allo scopo di rivedere lo Statuto Sociale, di nominare le cariche e di presentare il Preventivo 1867-68.

Apertasi la discussione sulle riforme da praticarsi allo Statuto in relazione colle attuali circostanze, si venne, con altre cose, a parlare sul bisogno di costituire una Banda Musicale Cittadina. Riguardo a che considerato che, quantunque l' organizzazione di essa spetti al Municipio, potrebbe pure l' Istituto avverno in seguito diretta ingerenza e valutata l' importanza degli avvenibili mutamenti nell' organismo dell' Istituto stesso, venne ad unanimità accolta la proposta del socio, sig. Dr. Puccio, così cessò formulata: «Che in vista di radicali possibili modificazioni nell' organamento dell' Istituto sia ritenuto per ora il vecchio Statuto, nominata a termini di esso la nuova Rappresentanza, la quale abbia per primo incarico di proporre il nuovo Statuto colle modificazioni che troverà del caso».

Passati quindi i soci alla nomina delle Cariche sortirono eletti Consiglieri i signori Groppeler Giovanni, Cicconi-Beltrame nob. Giov., Morelli de Rossi Dr. Angelo e Morgante Lonfranco; a Direttori i signori Bearzi cav. Pietro, Facci Carlo e Caratti nob. Francesco, ed a Revisori i signori Cortelazis Dr. Francesco, Kechler cav. Carlo e Ferrari Francesco.

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Somma risultata nei numeri antecedenti it.L. 2099.51
Roman Nob. dott. Nicolò
R. Ginnasio Liceo di Udine
Bianchi Stefano, veterinario
Ravicini sacerdote Giambattista, coadiuvatore a S. Francesco in Pavia di Milano
Puppi Giacomo
N. N.
Zandigiacomo Giuseppe
Cantarutti Giambattista
Fillafero Elisabetta

Totale it.L. 3078.44

N.B. I nomi degli offertenenti saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*, al cui Uffizio in Mercato vecchio si ricevono le offerte.

(Le offerte seguenti vennero fatte presso il Municipio di Udine)

Lauzi Comm. Giov. Senator del Regno it.L. 100.
(oltre Lire 100 consegnate il 29 luglio 1867 al sig. Sindaco di Palazzolo)
Confraternita dei Calzolai
Damiani sig. Francesco
Maestre presso la Casa di Carità
Peteani sig. Antonio cavaliere

Ufficio postale. Nota delle corrispondenze giacenti nell'ufficio postale di Udine per il giro di francatura o per indirizzo incompleto.
 Eugenio Wiespainer Gorizia (entro valore).
 Francesco De Luigi dove? Roma
 Giovanni Vinasoni
 Cte. Ant. Valentini Monsalcone) stampati
 F. Pagella e Comp. Parigi 1.0
 Udine, 6 Agosto 1867.

Da Resiutta ci scrivono: Il Consiglio Comunale di qui dietro proposta dell'assessore B. P. nell'affare della ferrovia Pontebbana ha votato ad unanimità il seguente:

Ordine del giorno.

Il Consiglio Comunale di Resiutta nella seduta straordinaria del giorno 5 agosto 1867,

Considerando la grande importanza che per il paese tutto, e più specialmente per questa Provincia ha la costruzione della linea ferrata da Udine-Pontebba;

Considerando come questa importanza vienmaggiornemente si accresca nei riguardi dei paesi che la ferrovia tocca sia dappresso, sia nel raggio d'influenza economica per alcune miglia;

Considerando, che nelle specialità del Comune di Resiutta se la linea della ferrata costeggiasse la sponda sinistra del Fella almeno fino alla località detta del Ponte Peraria i vantaggi, i quali detto Comune risentirebbe, sarebbero grandissimi per ogni rispetto;

Considerando che in questo ultimo caso il Comune di Resia pure godrebbe, come paese dedito a vari di minuto commercio, di enormi vantaggi;

Delibera.

1.o Nel caso la linea ferrata Udine-Pontebba avesse a toccare la sponda destra del fiume Fella il Municipio di Resiutta concorrerà cogli altri Comuni del Canale del Ferro, della Carnia, del distretto di Gemona, e di Tarcento e della parte settentrionale del Distretto di Udine che più direttamente sono interessati alla costruzione del tronco di ferrovia Udine-Pontebba, al pagamento dei fondi privati che si dovrebbero occupare nella costruzione di detto tronco per una somma che rappresenti la metà di quanto pagheranno gli altri Comuni ora indicati in proporzione d'estimo e di popolazione.

2.o Nel caso che la linea ferrata Udine-Pontebba toccasse la sponda sinistra del Fella il Municipio di Resiutta concederà alla Società assuntrice dei lavori di costruzione:

a) tutti i fondi Comunali per quella parte che avrà ad occupare la ferrovia; pagherà

b) i fondi privati da espropriarsi per la costruzione medesima unitamente agli altri Comuni del Canale del Ferro, della Carnia, dei Distretti di Gemona e di Tarcento, e della parte superiore del Distretto di Udine in proporzione d'estimo e di popolazione, e concorrerà

c) col fondo e con una somma che non superi le L. 5000 alla costruzione della stazione della ferrovia in Resiutta, nella speranza che altre 5000 lire saranno pagate dal Comune di Resia per la costruzione della stazione medesima.

Il Consiglio Municipale di Resiutta è venuto in questa deliberazione piuttosto in quella di pagare ai propri comuniti i fondi da espropriarsi per due gravissime considerazioni, che non sappiamo perché vennero dimenticate da un altro spettabile Municipio, che pure ha a capo un bravissimo giovane; e queste sono la prima, che se la ferrovia passa per la riva opposta non occupa neppure un palmo di terreno del Comune sia privato, sia propriamente comunale, ed in tal caso esso non contribuirebbe alla utilissima impresa neppur con un centesimo; la seconda: Che se la strada percorrerà la sponda sinistra del Fella, pagando ai privati i fondi da espropriarsi nel raggio di sua giurisdizione, per i prezzi esorbitanti dei terreni in causa della smisurata proprietà privata nei paesi di montagna, il Municipio dovrebbe sostenere a spese così esorbitante da non poter certo uscir con onore — e a dir vero queste considerazioni mi sembrano tanto giuste da lodar il Municipio per la sua deliberazione. — Anche quassù quei di Palazzo non sono dimenticati e la colletta che si è aperta per essi ha già dato ottimi frutti.

Un consigliere Municipale.

Da Pordenone, in data 5 agosto, ci scrivono: Nel mentre un insana critica col mordace sarcasmo e colla vile calunnia sparge la divisione tra gli animi, e suscita lo spirito di parte sempre fatale ai popoli non sarà fuor di proposito una parola di giusto encomio a coloro, i quali bene usando delle proprie ricchezze, sanno impiegarle in modo da conciliare ad un tempo il proprio interesse coll'altruì sovvenimento.

Tra i molti che in Distretto si potrebbero citare in proposito, si ricorda solo il sig. Carlo Chiozza, il quale nei dieci ultimi anni dava quasi continuato lavoro e pane ad oltre duecento braccianti. Al vedere i coloni del suo pinguo stabile di S. Martino di Rivarotta ed alcuni dei circostanti villaci sani, robusti ed ilari si dimenticano quasi la strettezza dei tempi presenti. Se il Chiozza fosse in ciò proporzionalmente imitato dagli altri benestanti e possidenti si vedrebbero ben presto cessati tanti lagni, sopiti tanti sciopri, e l'agricoltura ed il commercio assai più floridi. — Né si crede che il sig. Chiozza sprecasse inconsultamente il suo denaro, che anzi ne traeva copioso compenso. La benedizione di tante famiglie da Lui mantenute, il sollievo di tanti miseri da Lui tolti alla fame e ad un ozio perniciose non sono scarse rimunerazioni per un cuore benato. Né basta. L'impiego de' suoi capitali, saggiamente diretto dai suoi Agenti Giuseppe Tonatti, il quale ai nobili sensi del cuore ed ai dolci ed insinuati modi del fare (che gli cattivarono la stima ed il rispetto dei dipendenti) accoppia vaste cognizioni e lunghe esperienze in agricoltura, assicura al Chiozza

za un non dubbio vantaggio anche dal lato economico. Difatti ognuno che portor si volesse a visitare il suo stabile, riconoscerà dei miglioramenti e dei lavori che onoro e chi li sostenuva o chi li dirigeva. Sistemazione d'informi torrenti, livellazione di vasti campi, escavazioni di grandi scolatoi, impiantazioni di vigneti a sistema francese fanno prova sicura che il Chiozza nel mentre dava pene a tanti bisognosi, utilitario e con gusto impiegava i propri capitali. Quei lunghi filari poi simmetricamente disposti, la rigogliosa vegetazione di quello giovani viticelli che alla breve altezza d'un piede e mezzo s'incarna, sono già sotto il dolce peso di abbondanti grappoli d'uva sanissima e di varie qualità, quei larghi strati di canapo, che nulla lasciano da invidiare alle produzioni ferraresi, so devono convincere gli altri possidenti di quanto maggiori prodotti sieno suscettibili i nostri terreni devono far arrossire molti e molti, i quali per una mal intesa economia sono verso gli stessi o spilori ed indifferenti.

Sia adunque lode al signor Chiozza, e si desidera, che soddisfatto dai primi risultati, perseveri nell'intraprese riforme agricole, ed il suo esempio tornerà a tanti altri facoltosi ed agiati, tanto per imitarlo nell'utile impiego dei propri capitali, come nel desiderato soccorso della classe laboriosa ed indigente.

Da Palma riceviamo la seguente lettera:

La istituzione della banda musicale in Palmanova tanto desiderata da ogni buon progressista di qui, sembra che finalmente si effettui. Veramente ell'era una cosa disdicevole quella di lasciarsi soperchiare in ciò da piccoli villaggi circonvicini, molti dei quali grazie allo spirito d'unione che ivi esiste, possono far ammirare delle discrete corporazioni di musica.

Ebbene, ringraziate sor Municipio, direto voi; ma io v'assicuro che stavolta pigliate le luciole per lanterne ove così la pensate; imperciò che sor Municipio trovò bensì il mezzo per procurarsi gli uniformi della nostra banda, precariamente allora raggruppata, ma non trovò mica quello di compiere l'opera istituendo un piccolo fondo pegli strumenti ed una piccola mercede ad un maestro per l'istruzione degli allievi, ne si volle dar cura di farsi promotore di una piccola società sostenitrice per azioni della banda musicale cittadina, la quale cosa era stata proposta in un'istanza al Municipio datata 27 giugno p. p. dal sig. Lod. Feruglio, maestro di qui. Sor Municipio colla sua appendice ed adherentes, crede che tutti sieno cavoli e cocomeri di prima classe e che chiudano sempre gli occhi alle spese ciampanelle in cui egli danno, talvolta rischia di rompersi il collo ed io dico che egli s'immagina che tutti i peccino nel comprendonio come qualche volta pecca lui. Egli non la volle istituire la banda né volle promuovere la società per azioni, chiaramente dicendo, (nella risposta all'istanza del Feruglio, di cui sopra, che porta il N. 1386) che i cittadini di Palmanova non potrebbero disporre 150 lire il mese per colestia istituzione. Bravo! egli veramente ha molto buona opinione delle nostre saccoccie, le quali benchè in ribasso, pure troveranno la maniera di continuare e compiere ciò che da egregi cittadini s'è incominciato. Si, continuino i promotori nella loro intrapresa ed alla barba del Municipio (che sa tanto spendere in altre occasioni, forse di più lieve momento) noi avremo la nostra banda cittadina. Se gli abitanti poi volenterosi acquisteranno le poco costose azioni (di una lira al mese) tutti a mio vedere riterrò non questo una prova che c'è pure la volontà di non starcene essi divisi cessando di covar astii e suscitare vecchie ruggini che non conducono che a stolte rappresaglie e talvolta ad eccessi vigliacchi. La sarebbe ora, credetemi, di smettere tutte le gare, di stringerci una buona volta là mano ed allontanarci dalla falsa situazione in cui siamo ora collocati. I principali del paese; i protagonisti degli opposti partiti dovrebbero curarsi di ciò: ma pur troppo i primi si lavano le mani ed i secondi sembrano inflessibili. Tuttavia io spero nel tempo, e mi lusingo che questo farà tacere gli astii movendo poca ognuno alla prima occasione, a stringere la mano del compatriota di cui forse egli s'avea formata una cattiva opinione, L.

Sulle processioni, il ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti diramò agli Ordinari delle provincie venete la seguente circolare, circa alla quale se lamentiamo qualche cosa, quest'è che non sia giunta prima che i disordini lamentati, si avverassero. Ad ogni modo meglio tardi che mai.

Firenze 20 luglio 1867.

Le processioni sulle pubbliche vie diedero occasione in alcuni Comuni delle Province testé congiunte al Regno d'Italia a deplorevoli tumulti, onde fu turbato l'ordine pubblico, e la dignità dei religiosi riti ebbe detrimento.

Il Governo del Re, fermo nell'intendimento di mantenere il pieno esercizio della libertà religiosa, non ha mancato né mancherà di vegliare all'osservanza delle leggi vigenti nella materia. Ma nel tempo stesso riconosce, essere suo stretto dovere di precorrere a tutti quei disordini, cui sifatta celebrazione potrebbe dar motivo o pretesto, a scapito della pace pubblica e degli interessi più preziosi della religione e della morale.

In tale proposito fu considerato come le discipline stesse dalla chiesa riconoscano che sotto l'impero di determinate circostanze si possano restringere al recinto dei sacri edificii quelle processioni, le quali secondo la liturgia e la consuetudine, si fanno nelle pubbliche vie.

E se ne dedusse, che ad adottare nel nostro Stato un sì opportuno temperamento, poteva tenersi ragione validissima quella d'andare incontro a qualsivoglia timore di turbamento dell'ordine pubblico.

Perciò il governo il quale fino dall'anno 1865, adottò con buon frutto e senza contraddizione un tale sistema nelle altre provincie, è venuto nella deter-

minazione di estenderlo anche alle nuove poc' anzi aggregate. Ed ha in questo senso disposto che le processioni sulle pubbliche vie, come qualunque altra funzione religiosa non possano aver luogo, senza lo speciale permesso che furono i signori Prefetti autorizzati ad accordare col N. 4 dell'art. 12 del decreto in data 10 ottobre 1861, N. 273.

In tale concetto, saranno da notificarsi ai Prefetti tutte le processioni o ordinarie o straordinarie, che si vogliono fare sulle pubbliche vie, almeno venti giorni prima della loro celebrazione; e gli anzidetti funzionari, i quali sono muniti delle opportune istruzioni, od assisteranno, che le processioni escano sulle pubbliche vie, o dichiareranno, che si debbano restringere entro il recinto dei sacri edificii. Di tal guisa il divieto delle processioni sulle pubbliche vie non interverrà se non dove vi siano argomenti per temere che esse possano dare origine a quegli sconci, che importa scansare nel duplice interesse dell'ordine pubblico e della riverenza dei riti del culto, e in quei Comuni dove tali processioni saranno assentite, l'Autorità governativa veglierà perché non sieno in verun modo disturbate.

Il sottoscritto ministro guardasigilli mentre si prega d'informare di siffatte determinazioni, la S. V. R.ma, confida che ella si uniformerà alle medesime, e darà gli opportuni analoghi indirizzi ai parrochi e rettori, da lei dipendenti, spiegando loro i motivi da cui vennero le determinazioni del Governo ispirate, ed avvertendo che la loro violazione sarebbe punibile a tenore degli articoli 26 e 417 della legge sulla pubblica sicurezza, pubblicata in codeste provincie col R. decreto 4.0 agosto 1866, N. 3441.

Il sottoscritto aspetta dalla cortesia della S. V. R.ma un cenno di ricevuta della presente.

Il Ministro. S. Tecchio.

ATTI UFFICIALI**Ministero di agricoltura, industria e commercio****Il Ministro**

Visto l'art. 3 del decreto ministeriale del 17 maggio 1867 sopra le esposizioni ippiche e sopra la distribuzione dei premi che avranno luogo nel corrente anno;

Determina quanto segue:

Le esposizioni ippiche avranno luogo nei giorni sotto indicati:

1 e 2 settembre	a Pisa
5 e 6	a Crema
9 e 10	a Ferrara
14 e 15	a Reggio Emilia
18	a Padova
20 e 21	a Mortara
24 e 25	a Foggia
28 e 29	a Santa Maria di Capua
4 e 5 ottobre	a Catania
10 e 11	a Sassari

Il capo del servizio ippico è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firenze, il 9 luglio 1867.

Il Ministro: Da Blasis.

CORRIERE DEL MATTINO

Segnaliamo al governo una notizia, che se fosse vera, non potrebbe riussir che dolorosa all'Italia.

Siamo assicurati che agenti francesi girano per le Romagne sollecitando quanti soldati di cavalleria e di artiglieria vi si trovano in congedo definitivo ed anche illimitato perché assumano regolare ingaggio nei carabinieri pontifici. Si vorrebbe dunque formare una legione di soldati nazionali al servizio del papa. Lasciamo da parte i soldati congedati definitivamente, che sono liberi di sé: ma pe' soldati in congedo illimitato, e che da un giorno all'altro possono essere richiamati sotto le bandiere, la cosa è molto grave e crediamo che meritì tutta l'attenzione del governo.

(Gazz. d'It.)

Da qualche giorno si mormora misteriosamente di scissure gravissime fra il card. Autonelli e il cardinale De Silvestri, giunte a tale, che quest'ultimo avrebbe volte a Roma le spalle. Si crede che possano rinnovarsi le scene scandalose, delle quali si macchiò la corte di Roma nello persecuzione bestiale contro al cardinale D'Andrea.

Veniamo assicurati che al Ministero dell'interno venne ripreso lo studio per la riduzione del numero delle prefetture.

La base sarebbe di limitarle a quaranta.

La soppressione della prefettura non porterebbe dunque con sè la cessazione delle autonomie provinciali.

(Diritto)

La « Nuova Presse » ha per dispaccio il Governo italiano avere inviato il generale Cugia a Berlino incaricato d'una missione importante.

Il « Journal de Paris » assicura che l'ex ammiraglio Persano è impazzito.

(Dispacci del Corr. Bureau)

Possiamo confermare, dice l'« Italia », che l'emissione dei 400 milioni di beni demaniali si farà all'interno e probabilmente in parecchie serie.

Si assicura che Nigra, dice pure l'« Italia », non ritornerà così presto a Parigi. La sua partenza sarebbe collegata a certe questioni che non implicano in niente i rapporti dei due Governi che adesso sono eccellenti.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 7 Agosto.

Firenze 6. L'Opinione accenna al linguaggio di gran parte della stampa parigina a proposito dell'ordine del giorno con cui la Camera italiana invita il governo a vegliare sulla stretta osservanza della convenzione di settembre e, ad opporsi a qualunque straiero intervento. Parrebbe secondo quei periodici che le convenzioni stipulate dalla Francia con altri governi e segnatamente con l'Italia non debbano egualmente legare le due parti. La France ci fa pernoso intravedere lo spettro di una nuova intervenzione armata. Non riguarderemo come serie simili escadenze, né risponderemo. Siamo sicuri che il governo francese non si lascierà trarre in inganno da iusidiosi suggerimenti e, non rischierà nelle presenti critiche condizioni dell'impero di fare gratuitamente una seconda spedizione di Roma, cui dovranno opporsi con tutte le nostre forze e che anche coronata da esito felice, potrebbe la Francia nella identica situazione in cui trovavasi ultimamente l'Austria nella Venezia.

Londra 5. Notizie da Aden 20 luglio receno, che i prigionieri inglesi nell'Abissinia riuscirono ad evadere.

Vera-Cruz 15. Nessun ministro estero, ecettuato quello d'America, riconobbe ancora la repubblica. La rielezione di Juarez sembra sicura.

Londra 5. Camera dei Comuni. Stanley, ripondendo a Bocines, conferma avere ricevuto un dispaccio dal console inglese di Candia in data 24 luglio che constata le atrocità commesse dai turchi. Soggiunge avere ricevuto però un dispaccio del governo turco che dichiara che gli autori di tali misfatti furono severamente puniti. Stanley dice che la Turchia desidera vivamente di reprimere gli oltraggi commessi; ma pare non sia sempre in grado di poterlo fare.

Camera dei Lordi. In seguito a proposta di Russell la franchigia elettorale per i locatari è nuovamente stabilita sulla base di 10 ateline invece di cinque.

